

L'ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE DAL 1500 A FINE 1700

La nozione di demografia

La demografia è la scienza che studia le popolazioni umane. Il termine deriva dal greco antico *dēmos* ("popolo") e *graphia* ("scrittura" o "descrizione"), traducendosi letteralmente come "descrizione della popolazione".

La demografia analizza quantitativamente le dimensioni, la struttura e l'evoluzione di un gruppo di persone nel tempo, focalizzandosi su fattori chiave quali nascite, decessi, matrimoni, invecchiamento e movimenti migratori.

La disciplina comprende:

- la **statica demografica**, che analizza la struttura della popolazione in un dato momento, dividendola per sesso, età, stato civile, livello di istruzione e professione.
- la **dinamica demografica**, che analizza i cambiamenti nel tempo e le cause che li determinano (come i tassi di natalità, mortalità e l'andamento dei flussi migratori).

La demografia utilizza per le sue analisi specifici indici statistici, tra cui il **tasso di natalità** (numero di nati vivi ogni 1.000 abitanti in un anno), **tasso di mortalità** (numero di decessi ogni 1.000 abitanti in un anno), **speranza di vita** (numero medio di anni che un individuo può aspettarsi di vivere dalla nascita), **saldo naturale** (differenza algebrica tra numero dei nati vivi e il numero dei decessi), **saldo migratorio** (differenza algebrica tra le persone entrate in un territorio e quelle uscite). La somma algebrica del saldo naturale e del saldo migratorio costituisce il **saldo demografico**.

La demografia storica

La demografia storica studia l'evoluzione delle popolazioni del passato. Analizza variabili come natalità, mortalità, nuzialità e flussi migratori, ricostruendo le dinamiche sociali, economiche e culturali delle comunità umane attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa delle fonti d'archivio.

Gli ambiti di studio riguardano:

- **popolazione e risorse**, cioè come l'evoluzione demografica impatta sull'economia, sulle carestie e sulle crisi di sussistenza.
- **transizione demografica**, cioè il passaggio da un regime di alta natalità e alta mortalità a uno di bassa natalità e bassa mortalità (tipico dell'era contemporanea).
- **epidemie e mortalità catastrofica**, cioè lo studio degli impatti di grandi eventi pandemici (es. la Peste Nera del XIV secolo).

La mancanza per quanto riguarda le vicende demografiche del passato di censimenti periodici con caratteristiche relativamente costanti nel tempo obbliga gli studiosi a ricorrere principalmente a:

- ✓ **fonti seriali ecclesiastiche** come i registri parrocchiali (battesimi, matrimoni, sepolture), obbligatori dopo il Concilio di Trento;
- ✓ **stati delle anime**, cioè elenchi nominativi dei parrocchiani per scopi di controllo pasquale, utilissimi per ricostruire le dimensioni dei nuclei familiari;
- ✓ **fonti fiscali e laiche** come estimi, registri catastali e registri di mortalità civili.

La demografia storica in Italia

In Italia, lo spartiacque fra demografia storica e demografia è costituito per convenzione dal I Censimento della popolazione del Regno d'Italia del 1861 con data di riferimento 1 gennaio 1862. Per la prima volta, infatti, venne effettuata una rilevazione destinata ad avere scadenza decennale di tutta la popolazione del Regno sulla base di criteri che sarebbero stati mantenuti relativamente costanti nel corso degli anni. Da allora, i dati demografici ufficiali sono forniti esclusivamente da organismi pubblici: MAIC (Ministero Agricoltura, Industria e Commercio) fino al 1926 e successivamente Istat (Istituto Nazionale di Statistica).

La popolazione di Tortona dal secolo XV all'Unità d'Italia

Il primo dato certo relativo alla popolazione di Tortona risale al 1458 ed è contenuto in un documento ducale dove sono elencati i capifamiglia di alcuni centri del Tortonese, tra cui Tortona. Per la città il documento indica 850 "*homines*", cioè capifamiglia. Il dato moltiplicato per 5, cioè il numero medio di componenti stimato per ogni fuoco, cioè famiglia, in questo secolo e nei tre successivi, consente di quantificare la popolazione di Tortona in 4.250 persone, 4.500 considerando gli ecclesiastici, le religiose e i militari del forte.

Il primo dato attendibile del Cinquecento risale alla primavera del 1541 ed è fornito dal censimento redatto a fini fiscali dal commissario Bernardino Butteri. La Città contava poco più di 2.000 abitanti, suddivisi in 5 quartieri che allora prendevano il nome dalle porte di accesso alla città ed erano distribuiti in fuochi per un totale di 2.216 abitanti e 594 fuochi. A questi vanno aggiunti il clero secolare e regolare, le religiose e i militari della piazzaforte, in tutto non più di 200 persone.

Il censimento fornisce anche dati sulla composizione sociale della popolazione del tempo. I tre quinti degli abitanti sono qualificati come "*brazanti*", pochi sono i maestri (fabbri, falegnami, ecc.) mentre è molto ristretto il numero dei borghesi e dei nobili. I notai erano 13, i farmacisti 2, i medici 2 oltre ad un cerusico. Il calo demografico rispetto al 1458 dipese dalla peste del 1523, che decimò la popolazione o spinse una parte degli abitanti ad abbandonare la città. La ridotta dinamica demografica viene evidenziata anche dal numero medio dei componenti per famiglia sceso a 3,7.

Il secolo XVII registrò un modesto incremento demografico destinato a protrarsi almeno fino al 1630, anno della peste. I dati sono tratti dagli "*Status animarum*" che, secondo quanto stabilito dal Concilio di Trento (1545 -1563), ogni parroco avrebbe dovuto redigere annualmente. La disposizione non sempre venne rispettata, tuttavia la documentazione pervenuta consente di avere un buon numero di dati relativi non solo al numero degli abitanti ma anche all'età e alla professione.

Altre fonti, meno precise, sono costituite dai verbali redatti in occasione delle visite pastorali che, quasi sempre, contengono il numero degli abitanti della parrocchia (anime), di quelli in età di comunione (oltre i 13 – 14 anni) e il numero delle famiglie (fuochi).

Nel 1612-13, gli abitanti delle parrocchie tortonesi erano 5.455 destinati a scendere a 5.110 nel 1616. Con riferimento allo stesso anno, è disponibile un quadro generale della popolazione della Diocesi, che consente di allargare il campo di indagine anche ai "corpi santi", le attuali frazioni. A Vho-Mombisaggio, Castellaro Balbo, Rivalta, Torre Garofoli e Passalacqua risiedevano 1.750 anime, di cui 1.100 in età da comunione divise in 60 fuochi. Nel complesso, dunque, Tortona aveva una popolazione di 6.860 abitanti ed i residenti nei corpi santi rappresentavano il 25,5 dell'intera popolazione del comune.

Questo dato trova conferma in un manifesto a stampa del 1615 relativo al reddito annuale dei terreni della città di Tortona dal quale risulta che le bocche da alimentare in città e nei corpi santi erano circa settemila, mentre un successivo manifesto del 1626 parla di circa 7.500 "bocche" comprese quelle dei corpi santi.

In seguito all'epidemia di peste scoppiata nel 1630 e gli assedi del 1642 e del 1643, la popolazione della città subì una drastica riduzione tanto che, nel 1646, raggiungeva appena le 2.600 unità in seguito alla morte e alla fuga di molti residenti, mentre le precarie condizioni politiche della città scoraggiavano l'immigrazione e l'avvio di attività economiche che avrebbero potuto essere uno stimolo alla ripresa demografica.

Le conseguenze della peste furono catastrofiche per l'intera popolazione della Diocesi, che vide il numero dei residenti scendere dai 97.185 di cui 64.453 da comunione del 1616 ai 64.965 del 1653. In meno di quarant'anni, dunque, la popolazione della Diocesi era diminuita del 33,15%, mentre il numero delle famiglie diminuì del 33,33 % (da 18.991 a 12.661).

La ripresa fu lenta. Nel 1653, la Città contava 2.900 abitanti suddivisi in 800 fuochi, esclusi i residenti nei conventi e nel castello ed una composizione media delle famiglie pari al 3,6 individui per nucleo familiare. Poco più di dieci anni dopo, nel 1666, la Città aveva 3.333 abitanti (esclusi clero, religiose e militari), mentre nel 1689 i residenti erano 3.900. Sono, in ogni caso, dati approssimativi, desunti dai verbali compilati in occasione delle visite pastorali ma che forniscono un'idea abbastanza precisa delle vicende demografiche tortonesi nel corso del Seicento.

Gli ultimi anni del secolo registrarono una modesta ripresa demografica condizionata sia dalle vicende belliche ed epidemiche sia da quelle economiche. La crescita della popolazione per quanto modesta rappresentò un'anticipazione di quello che sarebbe accaduto nel secolo successivo con l'affermazione di un nuovo regime demografico e il venir meno delle gravi epidemie di peste.

Nel Settecento, infatti, le migliorate condizioni di vita della popolazione soprattutto per quanto riguarda l'alimentazione e l'igiene finirono per stabilizzare i livelli di mortalità, mentre rimasero elevate la mortalità infantile e perinatale e la natalità,

Tuttavia, le vicende belliche che nella prima metà del secolo XVIII sconvolsero Tortona e il suo circondario (guerre di successione spagnola, polacca ed austriaca) impedirono la crescita della popolazione e il manifestarsi dei suddetti fenomeni fino alla seconda metà del secolo.

In mancanza del censimento del 1726 indetto dall'Imperatore Carlo VI del quale non esiste traccia nell'archivio comunale (forse anche per la ridotta durata della dominazione austriaca), nella prima metà del Settecento, la popolazione tortonese desunta da altre fonti era intorno ai 4.000 abitanti compresi religiosi e religiose.

Notizie sufficientemente complete e precise sugli abitanti della Città risalgono, invece, al censimento del 1754 quando Tortona faceva parte del Regno di Sardegna (dal 1738 in seguito alla pace di Vienna che pose fine alla guerra di successione polacca) ed era il capoluogo di una provincia che comprendeva 40.262 abitanti suddivisi in una cinquantina di comuni. I residenti in Città erano 6.756, di cui 3.957 all'interno delle mura, 509 fuori dalle mura ai quali vanno aggiunte le 17 persone residenti nel convento degli Agostiniani scalzi di San Bernardino e il resto (2.273) nei corpi santi (attuali frazioni).

Le famiglie residenti nel comune erano 1.502 per cui la composizione media per famiglia era di 4,5 individui, inferiore a quella media provinciale, che era pari a 4,96 persone per gli 8.122 "fuochi". In Città erano presenti anche 48 sacerdoti, 13 frati, 35 conversi e 2 chierici per un totale di 98 persone. Nei monasteri femminili, infine, risiedevano 112 persone delle quali 70 monache, 32 converse e 10 educande.

Tra i dati registrati dal censimento figurano anche i mestieri e le attività esercitati dai "consegnanti", cioè dai capifamiglia che effettuavano la consegna del nucleo familiare. Di questi 312 tra lavoratori di campagna, ortolani "biolchi", "brazanti, massari, vaccari e giornalieri erano dediti all'agricoltura.

Tra i commercianti figuravano soprattutto osti, venditori di granaglie e di panno, droghieri, speziali, macellari per un totale di 93 titolari di attività mercantili. L'artigianato contava 161 consegnanti, in prevalenza sarti, calzolai, muratori, fornari e orefici. Nel pubblico impiego erano occupati 32 capifamiglia, mentre i notai erano 9, i benestanti 33 e 9 vivevano "del suo".

I mendicanti erano 19, alcuni con moglie e figli, mentre le famiglie patrizie erano 32 in gran parte appartenenti al decurionato cittadino. L'episcopio ospitava 16 persone (Vescovo escluso); nelle parrocchie erano presenti 21 canonici, 23 sacerdoti e 13 chierici. Nel castello risiedevano 75 persone e le famiglie del governatore, del brigadiere, del segretario, dell'aiutante maggiore e dei luogotenenti.

Un ultimo dato relativo al secolo XVIII è desunto dagli archivi parrocchiali dai quali risulta che, intorno al 1780, i residenti entro le mura della Città fossero 5.781 divisi nelle quattro parrocchie di Santa Maria Canale, di San Matteo, di San Giacomo e di San Michele per un totale di 5.541 abitanti, ai quali vanno aggiunti la famiglia del Vescovo (35 unità), i religiosi degli undici conventi maschili (98) e dei quattro conventi femminili (107). Nella seconda metà del Settecento, dunque, la popolazione entro le mura della Città aveva conosciuto un discreto aumento (+46,1%), stabilizzandosi intorno alle 5.000 unità.

Il Settecento registrò anche la scomparsa delle epidemie di peste che avevano decimato la popolazione nei secoli precedenti. Sopravvissero seppure sporadicamente il tifo esantematico e il vaiolo, mentre gli anni tra il 1836 e il 1886 videro ripetute manifestazioni del colera. In ogni caso, i primi progressi in campo igienico – sanitario contribuirono fortemente alla riduzione della mortalità, che conobbe una drastica flessione rispetto alle precedenti epidemie che avevano colpito la città e il suo circondario.

L'andamento demografico di Tortona e del Tortonese, tra i più bassi registrati nelle province e nei circondari del Piemonte, dipendeva anche dalla ridotta attrattività dell'area caratterizzata da scarso sviluppo economico. L'agricoltura, arretrata dal punto di vista produttivo ed organizzativo, era l'attività prevalente, mentre la mancanza di significative iniziative commerciali ed artigianali non favorivano flussi migratori in entrata per cui lo sviluppo della popolazione dipendeva pressoché esclusivamente dal saldo naturale. D'altra parte, anche se il livello di reddito e le condizioni di vita di gran parte della popolazione erano quelli di pura sussistenza, la preferenza per lo *status quo*, che sembrava caratterizzare anche i ceti meno abbienti, non favoriva la crescita economica dell'area.